

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## La lingua latina: bellezza stilistica, memoria del passato, avventura intellettuale

di *Maria Teresa Armentano*

Ille(Lucilio) velut fidis arcana sodalibus olim credebat libris (satire II,I) solo i libri sono fedeli amici e compagni, molto meglio il silenzio di una biblioteca per riflettere sui doni del cuore, dispersi dal turbine dell'esistenza. Riparto da Orazio confortata dalle parole del professore Ivano Dionigi, illustre maestro di grammatica che ebbi la fortuna di ascoltare, quando andavo alla ricerca di metodologie e strumenti innovativi per far comprendere ai miei allievi che il latino è una lingua viva, non mnemonica né meccanica. La callida iunctura, cioè l'abbinamento verbale che produce straniamento e la strenua inertia l'ossimoro che genera un effetto contrastivo segnalano anche ai non addetti ai lavori il "primato della parola". Nel primo secolo d.C. il grande filosofo Seneca fu creatore di quel "**linguaggio dell'interiorità**"; la prima epistola dell'opera dedicata a Lucilio che inizia con Vindica te tibi (Epistola I, I) è la traccia lineare su cui segnare la strada della vita. Per non dire di Virgilio: le metafore, l'enjambement, gli ossimori, l'aggettivazione sono pennellate che colorano il verso nei particolari come fosse un quadro. Un pittore-poeta che con la parola insegna, affascina, convince. Fluidità ed esattezza: ecco Virgilio. Nessun grande poema dell'antichità raggiunge vette di perfezione così elevate e ci racconta un ritorno quello di Enea in un altrove lontano dalla sua vera patria e per questo mai lieto e mai compiuto. Le origini dell'alfabeto latino vengono fatte risalire alla profetessa Carmenta madre di Evandro (VIII libro dell'Eneide) ed è Boccaccio autore del De mulieribus claris, che tesse l'elogio dell'alfabeto scrivendo di lei.

L'italiano non deriva dal latino, è latino, se avessimo bisogno di una certezza in tal senso, la troveremmo nel Grande Dizionario italiano dell'uso di Tullio De Mauro che sancisce circa 35mila latinismi appartenenti al linguaggio quotidiano. La mia prima risposta agli allievi, che iniziavano lo studio del latino e mi chiedevano il perché delle loro fatiche, era una lettura del De bello Gallico di Cesare (I,I) dove trovavano parole uguali o simili all'italiano, parole di evidente derivazione latina e pochissime del tutto diverse in modo tale che i ragazzi giungessero alla conclusione che l'italiano è il latino stesso che si è trasformato via via nello scorrere del tempo, disgiungendosi in lingua dotta e parlata. L'etimologia ci consente di utilizzare il senso esatto della parole di cui noi spesso abusiamo, modificandone o alterandone a nostro piacimento il significato. Un esempio:

audaces fortuna iuvat è invece audentes fortuna iuvat non sono i temerari a essere aiutati dalla fortuna ma i coraggiosi cioè quelli che osano ma non troppo; la parola viene ridotta al rango di vocabolo se le sfaccettature sono cancellate. Anche Platone nel Fedone sottolineava come l'incuria delle parole cioè parlare scorrettamente facesse male all'anima. Oggi abbiamo la necessità di riscoprire la differenza tra vocabolo e parola. Il professor Sabatini in un suo articolo su Il Corriere della sera scrive che studenti del classico non sono in grado di riconoscere nel verbo pellere la radice di parole come pulsione, propellente, impulso, pulsazione, repellente, repulsione etc... e ancora il professore Sabatini ci chiarisce, nello stesso articolo, che, pur essendo la traduzione di un brano una prova della capacità di analisi, l'insegnamento del latino e del greco non ha tenuto in considerazione fattori come la pressione della massa sull'istruzione superiore e l'ampliamento dell'orizzonte culturale richiesto dal mondo globalizzato. Pur concordando con il professore che fare appelli per difendere la lingua latina e greca sia inutile e che bisogna insegnarla con altre metodologie, è possibile che dall'alto di una cattedra universitaria non si scorga che cosa sia la scuola oggi e a quali parole d'ordine ubbidisca: efficientismo, operatività, prevalenza di un modello utilitaristico, a scapito del riflettere e pensare a favore del progettare di tutto e di più. E oggi anche la politica ci insegna a mistificare il linguaggio tanto da far smarrire alle parole la loro identità. Se il logos (discorso) diventa ponte cioè dia-logos e quindi confronto, seguendo la lezione degli antichi non si altereranno i veri nomi delle cose. Cicerone nella prima delle sue opere retoriche **Inventio** scrive che una non piccola parte di rovina allo Stato proviene dagli uomini bravi nel parlare perché se l'eloquentia non è coniugata con la sapientia è dannosa o non giova, quindi è attuale la distinzione ciceroniana tra i boni oratores dai disertissimi homines (i bravi comunicatori che conosciamo anche oggi). Altro cardine dell'insegnamento della lingua latina, oltre al lessico per radici, è la metrica, la musica verbale, anima stessa della poesia. **...metri e rime non sono altro che corrispondenze, echi dell'armonia universale.(Octavio Paz).** Esametro, distico elegiaco, strofa saffica, endecasillabo falecio, per dire dei più usati sono l'architettura su cui le parole dei classici assumono un ritmo, una solenne cadenza che consente all'orecchio di accoglierli come se li ascoltasse per la prima volta. Non mi soffermerò sulla lingua di Orazio e Seneca, sulla essenzialità del primo e sulla capacità del secondo di trasformare il significato delle parole passando dal concreto della lingua degli agricoltori romani all'astratto di quella dei

filosofi; è più interessante evidenziare la centralità del tempo nella lingua latina che esprimeva una continuità degli eventi, una successione cronologica del prima e del dopo la fondazione di Roma come la ritroviamo nella descrizione dello scudo di Enea nell'VIII libro dell'Eneide. Nella lingua latina la dimensione del tempo è evidente: la consecutio temporum, contemporaneità, anteriorità posteriorità; la diversità del periodo ciceroniano complesso legato all'equilibrio instabile della Repubblica e la sentenziosità di Seneca con antitesi e simmetrie (concinntas) congiunte alla trasformazione del Principato in corsa verso la tirannia. Eppure appartiene alla lingua latina l'idea che viviamo la nostra vita nell'attimo (momentum), percepito come presente,; nel carpe diem di Orazio, nella contrapposizione di luce come giorno (dies) e notte (nox) come buio-morte nel carne V di Catullo e nella presenza costante della morte che Seneca esprime in quel cotidie morimur che dice tutto del nostro destino. Attraverso la lingua noi abbiamo memoria del passato; il latino ha attraversato i secoli, è la lingua dell'Europa, della cultura e della scienza e il volgare e le lingue neolatine hanno una sola madre. Per far comprendere agli allievi l'evoluzione della lingua e la sua diglossia attraverso luoghi medioevali come gli scriptoria o più tardi la Schola Palatina e le Università si rischiava la noia; preferibile la conoscenza dei primi documenti e la trasformazione delle parole attraverso l'etimologia. Un altro percorso per far intendere agli allievi l'alterità della lingua latina, pur madre e figlia, era l'esercizio di traduzione di brevi frasi, sententiae, proverbi, manifesti elettorali, iscrizioni varie che necessitavano in italiano di molte parole. Gli allievi scoprivano da soli la sintesi del latino molto vicina per certi aspetti all'uso della lingua che loro stessi, con abbreviazioni e caratteri, utilizzavano tramite gli sms. La differenza con la sintesi della comunicazione odierna sta nell'impossibilità di comprendere la frase senza una spiegazione, un supplemento sia storico che linguistico in cui la lingua latina esprime la sua ricchezza. Come spiegare il carpe diem oraziano e il se-recede in te ipse di Seneca se non ampliando l'orizzonte al contesto storico che Roma viveva o all'otium stoico-epicureo? Certo la lingua latina ha sofferto di pre-giudizi: è stata risuscitata a sproposito durante il periodo della dittatura fascista e prima ancora ha segnato la divisione sociale profonda tra prevaricatori superbi e poveri deboli (I Promessi Sposi); tuttavia fu un'idea balzana quella che vide la scelta tra il latino e l'educazione tecnica nella scuola media riformata degli anni '70: quella scelta divisiva, invece di avvantaggiare i più deboli e dare a tutti pari opportunità, favori

coloro che già avevano a casa propria strumenti per migliorare la qualità del loro sapere. Proprio l'alterità dei codici linguistici del latino arricchisce i nostri alunni, i testi di autori lontani da noi, antagonisti del nostro correre, del qui e ora, ci consentono di vivere ciò che è inattuale come attuale. Se si ascolta il passato leggendo un classico, si saprà meglio riconoscere i propri limiti e il valore altrui, si troverà la forza per contrastare il disorientamento e misurarsi con le proprie paure e affezioni. Quante volte la lettura di un classico conforta la nostra solitudine! Come in Inghilterra e in altri Paesi dove le scuole che propongono il latino sono in aumento, così nel nostro sistema scolastico non si discuta di abolire la versione di latino agli esami di Stato ma si dibatta sull'integrazione tra studi umanistici e scientifici senza sottrarre qualità a nessuno dei due rami del sapere.

Misèr Catùlle, dèsinàs inèptire,  
et quòd vidès perisse pèrditùm dùcas.

Fulsère quòndam càndidì tibi sòles,...

Come si può pensare che tradurre questi versi non sia un'avventura intellettuale?

Un momento magico d'incontro con la poesia per un adolescente che sperimenta le emozioni dell'innamoramento?